

IL FIGLIO DEL VASAI. AGATOCLE RE IN SICILIA

1. *Agatocle assume il titolo di basileus*

Nel 306 a.C. il Mediterraneo è orfano di Alessandro da più di tre lustri e sembra non trovare pace. La morte del Macedone aveva consegnato ai Diadochi (in greco *diadochoi*, “successori”) un’eredità assai difficile da gestire: il territorio conquistato immenso e intrinsecamente instabile, impossibile la transizione tranquilla a un erede legittimo, la scena affollata di molti personaggi, diversi per competenze e attribuzioni, ma tutti a loro modo non poco ambiziosi. Attraverso una serie di conflitti e di accordi si era arrivati a una spartizione destinata a durare a lungo, ma la morte violenta di Rossane, la moglie battriana di Alessandro, e del loro figlioletto lasciava aperto il problema della legittimità dinastica nonché del ruolo e della titolatura degli antichi compagni del Macedone. Certo, il loro posto nel mondo era sancito dai fatti, dalla capacità di controllo sui territori loro assegnati, dalla forza militare, da quel complesso di virtù che avevano appreso alla corte di Pella, quando, ragazzi, erano stati educati insieme al giovane re. Ma qualcosa doveva accadere, e qualcuno doveva dare finalmente un nome riconoscibile alla posizione che essi avevano assunto e reso via via più solida a partire dal lutto di Babilonia¹.

Succede che Tolemeo è sconfitto da Demetrio figlio di Antigono in una battaglia navale combattuta a Salamina di Cipro, e che all’indomani di questa vittoria, come racconta Diodoro²:

¹ Sulla difficile gestione dell’eredità di Alessandro si veda il recentissimo contributo di O. Coloru, *Il regno del più forte*, Roma, Salerno Editrice, 2022.

² Diod. XX 53.2-4.

Antigono, informato della vittoria e insuperbito dall'importanza del trionfo, si cinse del diadema e assunse per il resto del tempo il titolo di re, dopo aver concesso anche a Demetrio di fregiarsi dello stesso titolo e onore. Tolemeo, per nulla umiliato dalla sconfitta, assunse anch'egli similmente il diadema e in tutti i suoi scritti si firmò re. Sul loro esempio anche gli altri, che avevano sempre rivaleggiato con loro, assunsero il titolo di re; Seleuco che aveva recentemente conquistato le satrapie settentrionali, Lisimaco e Cassandro che conservavano i territori assegnati loro dal principio.

Certo, Diodoro di Sicilia, storico di tarda età repubblicana, potrebbe essere impreciso nella cronologia e aver compresso in un torno di frase eventi più distesi nel tempo; resta che proprio nella sua sinteticità e nell'evocazione di una sorta di effetto domino, questo passo sa restituire la coraltà di una scelta epocale: con l'assunzione del titolo di *basileus*, infatti, i successori rivendicano la piena legittimità dell'esercizio del loro potere, procedendo sulla strada di una frantumazione sempre più inevitabile.

Mentre i Diadochi si contendono il potere a colpi di armi e di titolatura, un altro personaggio si aggiunge all'elenco³: «Agatocle dunque avendo saputo che i suddetti avevano adottato il diadema, ritenendo di non essere in nulla inferiore a essi, né quanto a eserciti né quanto al territorio né quanto alle gesta compiute, si proclamò re». Anche in questo caso lo stile di Diodoro non ci permette di apprezzare l'effettiva distanza cronologica tra la scelta dei Diadochi e quella di Agatocle, presentata come immediatamente conseguente; ma proprio questa sorta di contrazione suggerisce una continuità stringente tra i gesti degli uni e dell'altro. Agatocle non aveva mai conosciuto il Macedone, non era un compagno di Alessandro, non aveva partecipato alla spartizione successiva alla sua morte: nel suo caso la legittimità del titolo discende solo da quel trittico – forza militare, territorio, imprese – che lo accomuna ai Diadochi. Il moto dell'autoincoronazione va contestualizzato e compreso: seguiremo qui un percorso duplice e complementare nel tentativo di collocare questo nuovo re da un lato nella storia della Sicilia del IV secolo, dall'altro nello sfondo più ampio dell'ellenismo mediterraneo⁴.

³ Diod. XX 54.1; sull'assunzione del titolo regale si legga anche Polyb. XII 15.7.

⁴ Alla nozione di Ellenismo declinato nelle sue esperienze occidentali dedicano pagine interessanti Jonathan R.W. Prag, Josephine Crawley Quinn, *Introduction*, in *The Hellenistic West. Rethinking Ancient Mediterranean*, ed. by Jonathan R.W. Prag, Josephine Crawley Quinn, Cambridge, Cambridge University Press, 2013, pp. 1-15.

2. *Prodromi*

Quando assume il titolo di *basileus* Agatocle è al potere a Siracusa da almeno una decina d'anni⁵. Egli non fa parte di nessuna *élite*; tutta la tradizione antica insiste anzi sull'ascesa dell'uomo che viene dal basso e che solo grazie alla sua virtù riesce a raggiungere un potere straordinario⁶. Si tratta, del resto, di un'estrazione da lui stesso esibita in una di quelle occasioni in cui i re di ogni tempo fanno vanto di sé e delle proprie imprese⁷:

Agatocle afferrata durante un simposio una grande coppa d'oro disse di non aver abbandonato l'arte ceramica fino a che non era stato in grado di fabbricare coppe artistiche come quella. Egli infatti non rinnegava quell'arte, ma al contrario se ne vantava dimostrando come grazie alla sua abilità avesse mutato una vita assai misera in una molto onorata.

Pare infatti fosse figlio di un vasaio, originario di Thermae (l'odierna Termini Imerese) sulla costa nord-occidentale dell'isola, poi trasferitosi a Siracusa. Intendiamoci: la qualifica di *kerameus* attribuita al padre e ad Agatocle giovinetto non qualifica di per sé una condizione infima o miserevole. Poteva trattarsi di un'attività abbastanza fiorente da rendere più facile l'acquisizione della cittadinanza siracusana da parte della famiglia del futuro tiranno: nell'instabile situazione politica della Siracusa del periodo, non sarebbe stato ragionevole ingrossare le fila di un

⁵ Sebastiana N. Consolo Langher ha dedicato molta attenzione alla figura di Agatocle, in studi che costituiscono la necessaria base di partenza per qualsivoglia approfondimento; si vedano in particolare Sebastiana N. Consolo Langher, *Storiografia e potere. Duride, Timeo, Callia e il dibattito su Agatocle*, Pisa, Edizioni ETS, 1999; Ead., *Agatocle. Da capoparte a monarca fondatore di un regno tra Cartagine e i Diadochi*, Messina, Di.Sc.A.M., 2000 ed Ead., *Le forme del potere nella Sicilia greca: tra democrazia e tirannide*, in Sebastiana N. Consolo Langher, Carmela Raccuia, Giuseppe Mafodda, *Forme del potere, problemi storiografici, percorsi istituzionali in Sicilia*, Messina, Armando Siciliano Editore, 2007, pp. 7-119.

⁶ Basti leggere Polyb. XV 35.2: «Agatocle, partito da origini plebee e umili come dice Timeo per canzonarlo, da vasaio che era, una volta abbandonato il tornio, l'argilla e il fumo, giunse giovinetto a Siracusa [...] e non solo tentò anche la conquista dei territori della Libia, ma morì quando era ancora in tali condizioni di prestigio» e le ampie sezioni che Diodoro (XIX) dedica alla formazione di Agatocle: su questi aspetti si veda il lavoro di Riccardo Vattuone *Ricerche su Timeo: la 'pueritia' di Agatocle*, Firenze, La Nuova Italia, 1983. L'origine umile del re e la sua irresistibile ascesa sono ben presenti a tutta la tradizione successiva, sia greca (Plut., *Regum et imperatorum apophthegmata*, 176 e *De laude ipsius*, 544) che latina (Justin. XXII 1.1; Amm. XIV 11.30; Aus., *Epigr.*, 2, 5-6).

⁷ Diod. XX 63.4.

demos povero, il cui mantenimento, o controllo, avrebbe indebolito la stabilità della *politeia*. Agatocle ebbe inoltre un'ottima educazione militare che gli permise di far carriera, al pari del fratello, nell'esercito siracusano, e lo vide partecipare come chiliarco alla spedizione militare in soccorso di Crotona assediata dai Bruzi⁸.

È dunque evidente sin dalle prime battute che Agatocle, ben lontano da rappresentare l'antica oligarchia cittadina, era frutto e interprete dei tempi nuovi. La sua stella non maturava nel nulla e non nasceva dal nulla. Questi tempi nuovi, infatti, erano stati inaugurati dall'uomo che più di frequente la tradizione accosta ad Agatocle in un dittico per molti versi illuminante. Racconta Polibio che: «Quando fu domandato a Publio Scipione quali fossero gli uomini che, a suo avviso, erano stati i più abili nei pubblici affari e i più capaci nel coordinare l'audacia all'ingegno, rispose: "I sicelioti Agatocle e Dionisio"»⁹. La risposta non stupisce: Dionisio e Agatocle aprono e chiudono uno dei periodi più tormentati della storia dell'isola, segnato da ripetute guerre e da ripetuti accordi con i Punici, e dal progressivo consolidarsi del confine del fiume Alico (l'odierno Platani) a spaccare in due l'isola, con la parte occidentale sottoposta al controllo di Cartagine (l'*eparchia*), e quella centro-orientale più frammentata politicamente, ma nei fatti dominata dalla crescente egemonia di Siracusa¹⁰.

Dionisio era stato eletto generale con pieni poteri (*strategos autokrator*) poco dopo lo sbarco e l'avanzata in grande stile dei Cartaginesi; Agatocle è l'ultimo e inefficace interprete greco di questo conflitto: ci sarebbero voluti i Romani e una prima guerra per scacciare i Cartaginesi dall'isola, e un'altra guerra ancora per unificarla sotto un unico potere nel segno del neonato sistema provinciale. Nonostante tale incompiutezza, è proprio a Roma che si lodano il superiore ingegno e la capacità di osare dei due Siracusani accomunati non solo dall'aver combattuto Cartagine, ma anche dall'aver esteso il potere al di fuori dei confini di Siracusa e della Sicilia. Ed è proprio a proposito della natura del loro potere che Polibio sembra commettere un'inesattezza, quando, appena prima del passaggio sopra citato, dice: «Tanto Agatocle quanto Dionisio divennero, ciascuno al proprio tempo, tiranni di Siracusa (τύραννοι Συρακουσῶν), una città che aveva conseguito allora

⁸ Diod. XIX 3.3 precisa che in quella spedizione (da lui datata al 317/316) il fratello Antandro aveva ricoperto posizioni di comando.

⁹ Polyb. XV 35.4-6.

¹⁰ Per la storia della Sicilia nel IV secolo mi permetto di rimandare a Stefania De Vido, *Le guerre di Sicilia*, Roma, Carocci editore, 2013.

il massimo prestigio e la massima ricchezza. Successivamente furono nominati re dell'intera Sicilia (βασιλεῖς ἀπάσης Σικελίας νομισθέντες) e si impossessarono anche di alcune regioni d'Italia».

In nessun altro luogo della tradizione Dionisio è definito *basileus*, ma questo non basta, mi pare, per liquidare il passaggio come errore: Agatocle e i molti che lo avevano preceduto (i Dionisii e, ancora prima, i Dinomenidi nel pieno del V secolo) non erano né i *basileis* delle tradizioni mitografiche o di un mondo supero in cui la gerarchia degli dèi discendeva dal supremo potere di Zeus, né i re di un passato remotissimo e differente dalla *polis*, per sua stessa natura aristocratica e non regale (con la carica di "re", *basileus*, a designare solo dei magistrati), né, infine, i rappresentanti di un mondo altro in cui il Re era detto Grande e Re dei Re come tra i Persiani¹¹. Erano Greci di Sicilia, totalmente immersi nel tempo della storia e portati al potere dalle istituzioni di una delle *poleis* più importanti dell'Occidente ellenico, ma capaci di interpretare quel potere in modo personale, spregiudicato e per molti versi lungimirante. Nell'appellativo di *basileus* attribuito sia a Dionisio sia ad Agatocle possiamo cogliere il tentativo di tenere insieme le due figure nel segno di un potere che in Sicilia si manifestò precocemente e inesorabilmente, il potere ereditario di un uomo solo, reso legittimo dal consenso e dalla guerra, il potere che nel nuovo mondo dei Diadochi sarebbe stato il potere dei *basileis*¹².

3. Definizioni

La definizione del potere dei grandi della Siracusa di IV secolo (non solo Dionisio e Agatocle, ma anche Dionisio il Giovane, Dione, Timo-

¹¹ Sull'idea e la pratica di regalità è ancora inarrivabile il monumentale lavoro di Pierre Carlier, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg, AECR, 1984.

¹² Credo dunque si possa andare oltre l'opposizione rigida tra due letture opposte del personaggio Agatocle – continuatore dei Dionisii oppure re ellenistico (si veda ad esempio Efrem Zambon, *From Agathocles zu Hieron II: the Birth and the Development of Basileia in Hellenistic Sicily*, in *Ancient Tyranny*, ed. Sian Lewis, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2006, pp. 77-92) – che invece possono convivere nel segno delle trasformazioni del potere autocratico da leggersi, in Sicilia come altrove, sullo sfondo di uno scenario più ampio: su questa linea si pone anche la più recente monografia di Christopher de Lisle, *Agathokles of Syracuse. Sicilian Tyrant and Hellenistic King*, Oxford, Oxford University Press, 2021. Una bella riflessione generale sulle forme (e sui nomi) del potere nella Sicilia classica si deve infine a Flavia Frisone, *Experimenting Basileia: Princely Models and the Tyrants of Sicily*, «Ktèma», 40, 2015, pp. 175-88.

leonte) è una *crux* già per la storiografia e per le cancellerie del tempo. La carica che tutti rivestirono legittimamente fu infatti quella di *strategos autokrator*, magistratura militare, il cui carattere straordinario era giustificato dalle continue emergenze cui la città era esposta soprattutto sul fronte cartaginese. L'iterazione di questa carica non era né ovvia né naturale e si traduceva in una conflittualità latente tra le diverse fazioni della città, continuamente divisa tra favore e ostilità al potente di turno. Il quale interpretava e spesso distorceva quella magistratura facendola diventare espressione di un potere autocratico, intrinsecamente illegittimo, privo di qualsiasi limite o controllo e progressivamente esteso ben oltre i confini della *polis*. Per questo potere la tradizione greca ha un nome, che contiene un giudizio e una sanzione morale, ed è il nome di *tyrannos*: sia per Dionisio che per Agatocle, infatti, si tramandano gesti e aneddoti che fanno di entrambi una specie di *summa* dei difetti e dei vizi dell'uomo solo al comando¹³. Per Agatocle, in particolare, abbiamo una galleria di immagini insieme terrificanti e spettacolari: vestito di bianco e con la torcia in mano pronto a dare fuoco alla sua flotta, crudelissimo nel congegnare le più orride torture ai Segestani disobbedienti¹⁴, traditore e omicida di alleati fedeli, anche lui ricade mani e piedi nel *cliché*. Agli storici antichi non sfuggono gli eccessi di una rappresentazione parziale dettata vuoi da avversione pregiudiziale vuoi da piaggeria¹⁵, ma al di là del punto di vista dei singoli, resta che non era

¹³ Mi sono soffermata sulla definizione e sulla rappresentazione storiografica del potere di Dionisio il Vecchio in Stefania De Vido, *Tyrannos, strategos autokrator, dynastes. Le ambigue parole del potere nella Sicilia di IV secolo*, in *Parole in movimento. Linguaggio politico e lessico storiografico nel mondo ellenistico (Atti del Convegno Internazionale. Roma, 21-23 febbraio 2011)*, a cura di Manuela Mari, John Thornton, «Studi ellenistici» XXVII, Pisa-Roma, 2013, pp. 45-60.

¹⁴ Il duro trattamento riservato ai Segestani è narrato con dovizia di particolari da Diod. XX 71; su questo episodio trovo molto interessanti le pagine di Giovanna Bruno Sunseri, *Agatocle e la trasformazione di Segesta in Dikaiopolis*, in *Atti delle Terze Giornate di Studi sull'Area elima (Gibellina, 23-26 ottobre 1997)*, Pisa, Gibellina, Scuola Normale Superiore, 2000, pp. 181-97.

¹⁵ Polibio (XII 15) non manca di sottolineare lo sguardo di parte di Timeo, incapace di vedere la grandezza dell'uomo; Diodoro (Diod. XXI fr. 30-31 Goukowsky) evidenzia le contraddizioni tra il ritratto negativo di Timeo (che «lo diffamò nelle sue storie per l'eternità») e le lodi di Callia (che «mise in cambio di grandi doni il bavaglio alla storia»); questi frammenti sono da leggere anche alla luce di Paul Goukowsky, *Notice. Examen du Livre XXI*, in *Diodore de Sicile. Bibliothèque historique. Fragments. Tome II. Livres XXI-XXVI*, eds. Danièle Gaillard-Goukowsky, Paul Goukowsky, Paris, 2006, pp. 3-11, molto cauto sulla possibilità di ricostruire la tradizione retrostante questi frammenti diodorei. Per la storiografia antica su Agatocle si vedano sia Consolo Langher, *Storiografia e potere*; Ead. *Gli storici e il potere: la*

facile dare una definizione “neutra” di un potere che sembrava sfuggire sia alla concreta pratica politica delle città, sia alla riflessione teorica, che, anche dove molto raffinata, rimaneva comunque ancorata a una dimensione sostanzialmente poleica.

Dobbiamo ancora una volta affidarci a Diodoro e alla tradizione da lui drenata e metabolizzata: come già ben notato, nella sua narrazione emerge l'uso preferenziale del termine *dynastes*, parola sostanzialmente priva di qualsivoglia etichettatura morale¹⁶. Agatocle (e prima di lui Dionisio) sono *dynastai* perché detengono un potere di chiara marca sovracittadina, di respiro territoriale, capace di avvalersi di nuove forme di autorappresentazione (i *philoï*, la corte, l'isola/palazzo di Ortigia)¹⁷. La soluzione per così dire territoriale, del resto, è proprio quella scelta anche in sede diplomatica, quando Atene si trovò nella delicata situazione di stringere alleanza e di riconoscere qualche beneficio a Dionisio e alla sua famiglia. Con un interessante *escamotage*, egli è salutato come *archon* della Sicilia (ὁ Συκελίας ἄρχων)¹⁸: la definizione può suonare scontata, ma il riferimento all'intera isola non era per nulla banale, tanto più che, nei fatti, Dionisio non la controllò mai com-

regalità di Agatocle e il dibattito storiografico del suo tempo, in *Storiografia e regalità nel mondo greco*, a cura di Emma Luppino Manes, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2003, pp. 287-301 ed Ead. *Polibio e gli storici contemporanei di Agatocle (Duride tra Polibio e Diodoro)*, in *The Shadows of Polybius. Intertextuality as a Research Tool in Greek Historiography*, eds. Guido Schepens, Jan Bollansée, Leuven, Peeters, 2005, pp. 165-81, sia, con opportune considerazioni metodologiche generali, Klaus Meister, *Agatocle in Diodoro: interpretazione e valutazione nella storiografia moderna*, in *Mito, storia, tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica*, a cura di Emilio Galvagno, Concetta Molé Ventura, Catania, Edizioni del Prisma, 1991, 187-99 e Riccardo Vattuone, *Fra Timoleonte e Agatocle. Note di storia e storiografia ellenistica*, in *Diodoro e l'altra Grecia*, a cura di Cinzia Bearzot, Franca Landucci, Milano, Vita & Pensiero, 2005, pp. 283-325.

¹⁶ Sulla nozione di *dynasteia* in Sicilia si veda, dopo Franco Sartori, *Sulla dynasteia di Dionisio il Vecchio nell'opera diodorea*, «CS», V, 1966, pp. 3-61, Cinzia Bearzot, *Il concetto di 'dynasteia' e lo stato ellenistico*, in *Gli stati territoriali nel mondo antico*, a cura di Cinzia Bearzot, Franca Landucci, Giuseppe Zecchini, Milano, Vita & Pensiero, 2003, pp. 21-44.

¹⁷ Agatocle è chiamato *dynastes* in diversi luoghi dell'opera diodorea: Diod. XIV 102.1; XVI 83.2; XIX 72.1; XX 13.4; XX 39.4; XX 69.2.

¹⁸ Si tratta di tre documenti ateniesi (nrr. 10, 33, 34 nella raccolta curata da Peter J. Rhodes, Robin Osborne, *Greek Historical Inscriptions, 404-323 BC*, Oxford, Oxford University Press, 2007) per cui si vedano le riflessioni di Gabriella Vanotti, *Denominare il tiranno: usi o abusi epigrafici dalla Sicilia antica?*, in *Serta antiqua et mediaevalia. VI. Usi e abusi epigrafici*, Roma, Giorgio Bretschneider Editore, 2003, pp. 43-52.

pletamente. Proprio questa definizione consente un doppio aggancio, indietro e in avanti: da un lato la tradizione di V secolo mostra come già si fosse attinto alle parole del comando (*archein*, *archos*, *archon*) per definire il potere dei Dinomenidi¹⁹; dall'altro un passaggio della *Vita di Demetrio* ci porta dritti ad Agatocle. Plutarco è formidabile nel dipingere a larghe pennellate la figura del Poliorcete, ambizioso, spregiudicato, amante dell'eccesso; ed è durante uno dei suoi banchetti che egli incoraggia con velenosa malizia le canzonature verso tutti quelli che, come lui, avevano assunto il titolo di *basileus*: Seleuco è detto capo di elefanti, Tolomeo ammiraglio, Lisimaco tesoriere e, alla fine, Agatocle capo di un'isola (*'Αγαθοκλέους δὲ τοῦ Σικελιώτου νησιάρχου*)²⁰. Nel primo ellenismo la carica di nesiarca ha una sua plausibilità da riferire alla neonata Lega dei Nesioti, ma qui si può forse avvertire l'eco di una prassi che riconosceva stabilmente una dimensione sovracittadina ai tiranni di Siracusa, e che, in bocca a Demetrio e ai suoi amici, finisce per assumere una piega denigratoria: il capo di un'isola è nulla di fronte a chi si voleva porre sulla scia del conquistatore dell'*oikoumene*. Pur aneddoticamente, questo passo è uno specchio efficace di quanto narrato da Diodoro in sede storica: esso mostra che Agatocle era stato "accolto" davvero nel mondo dei nuovi re, che cercavano di arginarne profilo e ambizioni. In tutta la sua vita, prima e dopo l'assunzione del titolo regale, egli dimostrò invece di voler spezzare i confini dell'insularità e di ambire a qualcosa di grande, anzi di grandissimo.

4. *Agatocle in Libia*

Forza militare, territorio e imprese: queste le ragioni addotte da Agatocle per legittimare l'assunzione del titolo di *basileus*, del tutto in linea con l'enfasi sull'aspetto militare che, già fondamento della regalità macedone, continuò a costituire uno degli ingredienti essenziali del potere dei re ellenistici. A dire il vero, la sua azione militare in Sicilia fu continua ma sostanzialmente inefficace: sortite militari nella parte occidentale in mano ai Cartaginesi, punizioni esemplari a chi non gli assicurava aiuti e fedeltà, repressione di ogni tentativo di autonomia da parte di altre città greche, tutto questo non riuscì a cambiare l'assetto politico dell'isola. Non è dunque su questo fronte che vanno

¹⁹ Si vedano Erodoto (VII 157.2) per Gelone, e Pindaro (*Pyth.* I.73) per Ierone.

²⁰ Plut. *Dem.* 25.7-8.

contate le grandi e memorabili imprese che sostengono e legittimano il nome di re, ma su ciò che viene enfatizzato in maniera pressoché univoca da tutta la tradizione. Si legga di nuovo Diodoro²¹: «L'esempio più chiaro è quello di Agatocle che fu tiranno di Siracusa e che, pur avendo a disposizione mezzi assai limitati, procurò grandissime sventure, non solo ai Siracusani, ma a tutta la Sicilia e alla Libia»; e poi: «grazie alla sua abilità non solo divenne signore della Sicilia, ma conquistò con le armi anche una gran parte dell'Italia e della Libia».

Alla fine anche l'impresa di Libia fu un insuccesso: Agatocle non riuscì a conquistare Cartagine, fu costretto a tornare precipitosamente in Sicilia e a lasciare il comando della spedizione al figlio che si dimostrò incapace di dare l'affondo decisivo. Ma in una manciata d'anni (più o meno tra il 310 e il 306) egli fece ciò che nessuno aveva mai fatto, ovvero sfidare Cartagine sul suo stesso terreno, in quella terra d'Africa meravigliosa e piena di insidie in cui i soldati avevano dovuto affrontare paesaggi nuovi e animali ostili, tecniche di guerra inconsuete, minacce e insidie di ogni genere. Sappiamo bene che non sempre è il successo militare a fare di un'impresa una leggenda; a volte sono l'idea e il coraggio a renderla comunque memorabile, *exemplum* da additare a chi viene dopo. La traccia della grandezza, già in qualche modo seme di regalità, è colta infatti dalla tradizione storiografica che non a caso attinge esplicitamente all'*imitatio Alexandri*²²:

Più tardi Agatocle, re di Siracusa, imitando la strategia di Alessandro riportò una vittoria grande e inaspettata. Passato infatti in Libia con un piccolo esercito, bruciò le navi, togliendo così ai soldati ogni speranza di fuggire, e li costrinse a combattere valorosamente, sicché sconfisse le numerose miriadi di Cartaginesi schierate contro di lui.

La Libia non era l'Oriente, ma restava comunque il segno forte del tentato superamento dei confini del continente verso un altro mondo.

Al di là delle riletture e dell'eventuale intenzione di ripetere gesti

²¹ Rispettivamente Diod. XIX 16 e Diod. XXI 17; la tradizione conserva traccia anche dell'intenzione (rimasta tale) di Agatocle di riportare l'esercito in Libia nelle ultime fasi della sua vita: Diod. XXI fr. 29, 1 Goukowsky.

²² Diod. XVII 23.2-3. Dopo la presa di Mileto Alessandro aveva licenziato tutta la flotta: nel resoconto di Diodoro (XVII 22.5-23.1-3) questo gesto sarebbe stato dettato dalla volontà di rendere i Macedoni più coraggiosi, una volta tolta loro qualsiasi possibilità di fuggire: ed è proprio a questo punto che lo storico introduce il confronto con Agatocle; il parallelo tra i due trova qualche eco anche nella tradizione poetica latina (Plaut. *Most.*, 774-6).

epocali, la spedizione in Libia segna comunque un cambio di passo e la definitiva proiezione nella dimensione mediterranea del primo ellenismo. A incarnare l'aggancio con quel mondo è un personaggio minore, Ofella, uno dei *philoï* di Alessandro, cui era stato destinato il governatorato della Cirenaica per conto di Tolomeo di Lago, satrapo dell'Egitto. A Ofella Agatocle propone un'alleanza militare con la promessa di lasciargli il controllo della Libia dopo la vittoria contro Cartagine, ma, una volta ottenuti gli aiuti, lo fa uccidere a tradimento²³. Di questa storia ci interessano due aspetti: il primo è l'importanza della prospettiva egizio/libica (e dunque tolemaica) nella costruzione del nuovo ruolo dell'Occidente anche in ragione delle notizie che da lì potevano filtrare verso Siracusa e la Sicilia²⁴; il secondo sta nel senso delle promesse ad Ofella da parte di Agatocle, che, in una Sicilia liberata dai Cartaginesi, contava di poter espandersi anche in altre direzioni²⁵: «Agatocle del resto aveva a portata di mano l'Italia per accrescere il suo dominio, qualora avesse aspirato a un regno più vasto». La promessa, l'abbiamo detto, era finta; assai più concreto, invece, l'interesse del re per i territori oltre lo Stretto.

5. Oltre lo Stretto

Anche in questo Agatocle seguiva le orme di Dionisio il Vecchio: una volta fallita la spedizione in Libia e ribadita la necessità del confine dell'Alico, non restava che attraversare lo Stretto e provare a riprendere le fila di un progetto che già era stato dei Dionisii²⁶: la novità non stava dunque nella direzione extrainsulare in qualche modo obbligata,

²³ La triste storia di Ofella è narrata in Diod. XX 40-42; proprio il tradimento dell'alleato è interpretato dallo stesso Diodoro (XX 70.3-4) come causa delle successive disgrazie occorse ad Agatocle e alla sua famiglia.

²⁴ Per questa apertura di Siracusa verso Cartagine, Libia ed Egitto si vedano Sebastiana N. Consolo Langher, *Cirene, Egitto e Sicilia nell'età di Agatocle*, in *La Cirenaica in età antica (Atti del Convegno Internazionale di Studi. Macerata, 18-20 maggio 1995)*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, 1998, pp. 145-60 ed Ead., *Tra grecità occidentale, Cartagine e Macedonia: la politica di Tolomeo nel vasto ambito mediterraneo*, «Kokalos», 45, 1999, pp. 273-91.

²⁵ Diod. XX 40.3.

²⁶ Su Ionio e Adriatico (anche) nell'età dionigiana si vedano gli studi raccolti in *Hellenikós kolpos*, a cura di Lorenzo Braccusi, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2001 e in *I Greci in Adriatico*, a cura di Lorenzo Braccusi, Mario Luni, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2002.

ma nel contesto in cui essa era alla fine maturata. A parte alcune esperienze giovanili, l'Italia non era stata la "prima scelta" di Agatocle, ma le cose erano cambiate sia sul piano soggettivo che su quello generale. Era infatti già il titolo di *basileus* di per sé a richiedere un rilancio sul piano militare, non solo ai fini della legittimazione interna, ma anche sul palcoscenico mediterraneo dove i novelli *basileis* si fronteggiavano a colpi di vittorie. E così guerra e conquista continuarono a essere le cifre distintive di Agatocle *basileus* anche dopo il 306.

È una fase che conosciamo meno bene della precedente per mere ragioni di tradizione storiografica (come noto, a partire dal XXI libro la *Bibliotheca* diodorea ci è nota solo per frammenti); quanto basta però, per ricostruire la mappa delle nuove imprese del re: consolidato il dominio sull'Italia, egli dirige l'attenzione sulla costa dell'attuale Puglia e, di lì, al Canale d'Otranto e allo "spazio ionico", da leggersi ormai entro le coordinate dell'incipiente ellenismo²⁷. Non sarà un caso, allora, che le manovre militari in quella zona si addensino dopo il 301: la morte a Ipsos di Antigono Monofthalmo aveva fatto definitivamente naufragare un simulacro di progetto unitario per la gestione dell'eredità di Alessandro, e per così dire liberato (o scatenato) le forze centripete rappresentate dai *basileis* che cercavano di consolidare il proprio dominio ed eventualmente aprire altri fronti di conquista. Nello spostamento degli assi di equilibrio, non stupisce che Corcira, snodo centrale nelle rotte che collegavano la penisola italica a quella balcanica, torni a essere luogo di contesa²⁸. Nel 299 Agatocle la libera

²⁷ Tra i lavori dedicati all'ultima fase della vita del re segnalò: Gabriele Marasco, *Agatocle e la politica siracusana agli inizi del III sec. a.C.*, «Prometheus», 10, 1984, pp. 97-113; Franca Landucci Gattinoni, *L'interesse di Agatocle per l'Adriatico nella tradizione storiografica antica*, «AA», 12, 1999, pp. 113-31; Stefania De Vido, *Il re Agatocle nello spazio ionico: prospettive e modelli*, in *Prospettive corciresi* (= Diabaseis, 5), a cura di Claudia Antonetti, Edoardo Cavalli, Pisa, Edizioni ETS, 2014, pp. 153-76; Ead., *Immagini di re e paradigmi di regalità. L'esempio dell'ultimo Agatocle*, in *Sulle sponde dello Ionio: Grecia occidentale e Greci d'Occidente* (= Diabaseis, 6), a cura di Giovanna De Sensi Sestito, Maria Intrieri, Pisa, Edizioni ETS, 2016, pp. 339-54.

²⁸ La centralità di Corcira nel periodo in esame è messa ottimamente in rilievo da M. Intrieri, *Politica e propaganda: Corcira nelle lotte fra basileis*, in *Ethne, identità e tradizioni: la "terza" Grecia e l'Occidente* (= Diabaseis, 3), a cura di Luisa Breglia, Alda Moleti, Maria Luisa Napolitano, Pisa, Edizioni ETS, 2011, pp. 431-55. Per uno sguardo d'insieme su questo spazio geopolitico si vedano anche i contributi raccolti in: *Le Canal d'Otrante et la Méditerranée antique et medieval (Colloque organisé à l'Université de Paris X Nanterre, 20-21 novembre 2000)*, ed. Elizabeth Deniaux, Bari, Edipuglia, 2005; *Sulla rotta verso la Sicilia: l'Epiro, Corcira e l'Occidente* (=

dall'assedio di Cassandro re di Macedonia²⁹, ma poi si comporta da conquistatore, facendone saccheggio e imponendo il suo controllo militare, forse anche in funzione dell'alleanza stretta con Peuceti e Iapigi che esercitavano la pirateria in quelle acque³⁰. Più interessante, però, quello che accade dopo, con l'isola che diventa bene dotale per la figlia Lanassa, la quale sposa prima Pirro, re dell'Epiro, e poi, indignata per la sua poligamia, Demetrio Poliorcete nel frattempo diventato re di Macedonia³¹. In questo spaccato li vediamo dunque allineati tutti, i nuovi re - Cassandro, Pirro, Demetrio, Agatocle -, cui vanno aggiunti, pur sullo sfondo, i Tolomei sempre interessati al controllo delle rotte mediterranee e capaci di intervenire sottotraccia nelle faccende del continente³². I pochi frammenti superstiti della tradizione storiografica fanno cenno anche al corteo regale che accompagnò Lanassa in Epiro, a una sorta di corteggiamento politico di Agatocle che vuole ingraziarsi il favore di Demetrio³³, e persino all'uso spregiudicato e per certi versi irriverente di alcune figure mitiche (come Odisseo o Penelope³⁴). Nel giro di un decennio, così, Corcira e le isole ioniche diventarono teatro non solo di una tesa competizione

Diabaseis, 2), a cura di Giovanna De Sensi Sestito, Maria Intriери, Pisa, Edizioni ETS, 2011 e *Sulle sponde dello Ionio*.

²⁹ Diod. XXI fr. 8 Goukowsky; intorno al 303 Corcira era stata già oggetto delle mire di Cleonimo: Diod. XX 105.1.

³⁰ Diod. XXI fr. 12.4 Goukowsky.

³¹ Lanassa sposa Pirro nel 295 (Diod. XXI fr. 12.1 Goukowsky) e Demetrio nel 290 (Plut. *Pyrrh.* 10.7).

³² Del resto, Agatocle aveva sposato Teossena, parente dei Lagidi e sorella del nuovo governatore di Cirene (Iustin. XXIII 2.6): il matrimonio con Teossena è generalmente datato nell'arco dell'ultimo quinquennio del IV secolo, dunque significativamente dopo l'assunzione del titolo di *basileus*. Su Teossena si veda Eugenio Manni, *Teossena. Una principessa fra Alessandria e Siracusa*, in *Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di A. Adriani*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1983, pp. 480-3.

³³ Diod. XXI fr. 12.1 Goukowsky: «voleva mandare sua figlia Lanassa in Epiro come sposa, accompagnata da una scorta regale... (στόλῳ κεκοσμημένην βασιλικῶ)»; Diod. XXI fr. 28 Goukowsky riferisce invece dell'invio del figlio a Demetrio per stringere alleanza. L'importanza della famiglia nel sistema di potere di Agatocle è messa in rilievo in maniera efficace da Matthias Haake, *Agathokles und Hieron II.: zwei "basileis" in hellenistischer Zeit und die Frage ihrer Nachfolge*, in *Diadochos tes basileias. La figura del sucesor en la realeza helenística* (= Gerión Anejos, IX), ed. Victor Alonso Troncoso, Madrid, Servicio de Publicaciones, Universidad Complutense, 2005, pp. 153-75.

³⁴ Si leggano ad esempio Douris F 21 *ap. Tzetzes ad Lyc.* 772 sugli amori di Penelope e i pretendenti e Plut. *Ser. num. vind.*, 12 (= *Mor.* 557 b-c) per un'inedita immagine di Odisseo.

politica, ma anche del compimento della figura di Agatocle *basileus*, che mostrava di saper dosare guerra e diplomazia, usando con la stessa efficacia armi e membri della sua famiglia, e di poter puntare sia sul carisma personale che su alcune astute strategie di rappresentazione. Aveva imparato la lezione.

Dopo la spedizione contro Cartagine, dunque, Agatocle aveva scelto definitivamente l'Europa (non più la Libia, e ovviamente non la remota Asia) per giocare le sue carte di re, una prospettiva che lo portava in diretta competizione (quantomeno di immagine) con la Macedonia. Vale la pena rileggere Diodoro lì dove, a proposito del conflitto per Corcira, commenta³⁵:

Nessuno dei due contendenti abbandonò l'ambizione più sfrenata: i Macedoni che si davano da fare per salvare le navi, e i Sicelioti che desideravano non solo avere la gloria d'aver vinto i Cartaginesi e i barbari d'Italia, ma anche essere considerati in Grecia migliori dei Macedoni, le cui lance avevano conquistato l'Asia e l'Europa.

Si tratta, evidentemente, di una lettura *ex post*, ma trovo molto interessante che nello sguardo della tradizione posteriore uno scontro tutto sommato marginale sul piano prettamente politico, acquisti un colore tanto vivo in termini di legittimità, immagine, fama. È ancora una volta la greicità siceliota veniva messa a confronto con i Macedoni.

Vale la pena ricordare che in una tradizione storiografica da riferire probabilmente a Filisto quella di Dionisio era stata definita la più grande *dynasteia* d'Europa³⁶, in una proiezione continentale poi utilizzata, con qualche ragione in più, per Filippo, signore d'Europa. Al di là dei motivi (più storiografici che storici) di tale convergenza, resta che l'aspirazione a un potere "continentale", per ciò stesso antagonistico a quello del Re persiano, signore dell'Asia, sembrava mettere sullo stesso piano, e forse in competizione, Sicelioti e Macedoni. Se nel caso di Dionisio il Vecchio possiamo pensare a una qualche forzatura delle fonti, in quello di Agatocle sono i gesti e le scelte del suo ultimo periodo a dare sostanza reale a questo richiamo. Dopo Alessandro erano proprio i Macedoni, infatti, a dare una specie di misura della regalità, e dunque

³⁵ Diod. XXI fr. 8 Goukowsky.

³⁶ Per Dionisio "dinasta d'Europa" e per l'interpretazione antica si vedano senz'altro Marta Sordi, *Dionigi I, dinasta d'Europa*, in *L'Europa nel mondo antico*, a cura di M. Sordi, Milano, Vita & Pensiero, 1986, pp. 84-90 ed Ead., *Dionigi I e gli intellettuali: tirannide e regalità nell'interpretazione delle fonti*, in *Storiografia e regalità nel mondo greco*, pp. 267-77.

solo passando attraverso la strettoia del confronto con loro anche Agatocle poteva aspirare a essere riconosciuto *basileus* altrettanto se non più grande. Del resto, vanno in questa direzione anche le monete da lui emesse, che nel materiale (l'oro), nella leggenda (*basileus*) e nei tipi attestano inequivocabilmente la celebrazione di questo nuovo *status*³⁷.

6. *Un re istrione*

Ma che re fu, Agatocle. L'ellenismo ci consegna tanti "tipi" di re: filosofi, guerrieri, benefattori, incarnazione della legge, divinità in terra. La tradizione non ascrive a lui o alla sua corte un momento di riflessione astratta dedicato alla natura del potere assunto o alle sue prerogative, né un organico intervento sulla *politeia* siracusana di carattere politico o istituzionale³⁸. Cose troppo raffinate, poco concrete: Agatocle è nel bene e nel male un uomo d'azione, tutto risolto in una fisicità teatrale e nelle capacità che accompagnano i grandi uomini d'armi – intuito, coraggio, spregiudicatezza –, che diventano un limite, quando si trasformano ora in plateali gesti di crudeltà o di empietà³⁹, ora in ricerca quasi spasmodica di nuove imprese. Più che il

³⁷ Sulle monete emesse da Agatocle dopo il 306 si vedano Sebastiana N. Consolo Langher, *Il messaggio monarchico sulle monete di Agatocle*, in *Actes du XIe Congrès International de Numismatique (Bruxelles, 8-13 septembre 1991)*, Louvain-la Neuve, Séminaire de Numismatique Marcel Hoc, 1993, pp. 78-81 e soprattutto M. Caccamo Caltabiano, *La Nike/Nymphe di Agatocle e l'ideologia della Vittoria*, in Tyrannis, Basileia, Imperium. *Forme, prassi e simboli del potere politico nel mondo greco e romano (Atti delle giornate seminariali in onore di S. N. Consolo Langher. Messina, 17-19 dicembre 2007)*, a cura di Maria Caccamo Caltabiano, Carmela Raccuia, Elena Santagati, Messina, Di.Sc.A.M., 2010, pp. 277-99. Per un quadro d'insieme della monetazione di Agatocle si possono vedere anche Caroline Lehmler, *Syrakus unter Agathokles und Hieron II. Die Verbindung von Kultur und Macht in einer hellenistischen Metropole*, Frankfurt a.M., Verlag Antike, 2005, in particolare pp. 62-83 e soprattutto Christopher De Lisle, *The Coinage of Agathokles of Syracuse: Sicilian and Hellenistic Influences*, «Numismatic Chronicle», 177, 2017, 9-28 e Id., *Agathokles of Syracuse*, pp. 95-135.

³⁸ Sono aspetti presi in considerazione da Sebastiana N. Consolo Langher, *Aspetti giuridici del potere regale in Sicilia. Diritto successorio, trasformazioni socio-culturali e agrarie e natura e ruolo della monarchia da Agatocle a Gerone II*, in *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*, a cura di Marcella Barra Bagnasco, Ernesto De Miro, Antonino Pinzone, Messina, Di.Sc.A.M., 1999, pp. 331-49.

³⁹ Basti, su questo punto, un breve elenco: il massacro dei notabili di Siracusa all'inizio della carriera (Diod. XIX 6-7), l'assedio di Utica (XX 54.2-3), la già ricor-

solito pacchetto che sempre accompagna la costruzione – più o meno a tavolino – del profilo di un grande re (i presagi, la predestinazione, il favore degli dei⁴⁰), vale la pena sottolineare in chiusura un aspetto molto presente agli osservatori antichi che, se pur non esclusivo per questo sovrano, ne rende il carattere a suo modo memorabile.

Torniamo sulla spiaggia libica dove sono appena approdate le navi siracusane: dopo aver fatto gli opportuni sacrifici a Demetra e a Core, le divinità protettrici della Sicilia, Agatocle riunisce l'assemblea dei soldati, rivolge loro un breve discorso e poi appicca il fuoco alle navi⁴¹:

Dopo aver celebrato sacrifici a Demetra e Core, riunì l'assemblea. E si presentò a parlare con la corona in capo ed uno splendido mantello, e dopo aver premesso poche parole adeguate all'azione da intraprendere, disse che, nel momento in cui si era trovato inseguito dai Cartaginesi, aveva fatto voto alle dee protettrici della Sicilia, Demetra e Core, di trasformare in fiaccole tutte le navi. [...] Mentre diceva questo uno dei servi gli porgeva una fiaccola accesa, ed egli, dopo averla presa aver ordinato che ne fosse data una anche ai comandanti delle triremi, invocò le dee e per primo si diresse verso la nave ammiraglia; si pose sulla poppa, e invitò gli altri a fare lo stesso. Allora, tutti quanti i comandanti appiccarono fuoco alle loro navi e mentre le fiamme si levavano alte verso il cielo, i trombettieri diedero il segnale della battaglia, l'esercito lanciò il grido di guerra e tutti quanti pregarono per un felice ritorno a casa.

Il racconto di questa scena epocale mescola il lessico della politica e della religione (il discorso è detto *demegorie*, discorso all'assemblea; la conclusione è una preghiera per la salvezza), ma in realtà il tutto ha l'aspetto di una spettacolare scena di teatro: Agatocle recita la parte del grande comandante benedetto dalle dee, mantello e corona sono vestiti di scena, fuoco e grida sono quasi enfatizzati a beneficio di un pubblico che era costituito da soldati probabilmente atterriti.

data punizione inflitta a Segesta (XX 71), la strage dei familiari di quanti avevano combattuto con lui contro Cartagine (XX 72).

⁴⁰ Sui presagi che accompagnano Agatocle si veda Diod. XIX 2.6; per la protezione di Demetra e Core Diod. XX 7.1-4; sull'impianto ideologico/religioso della costruzione del suo profilo di sovrano si veda Sebastiana N. Consolo Langher, *Religione e regalità: tra Grecia, Oriente e Sicilia, fondamenti ideologici e politici nel culto del sovrano ellenistico*, in *Ethne e religioni nella Sicilia antica*, a cura di Pietrina Anello, Giuseppe Martorana, Roberto Sammartano, Roma, G. Bretschneider, 2006, pp. 329-42.

⁴¹ Diod. XX 7.1-4. Necessario presupposto a queste ultime considerazioni è il lavoro di Angelos Chaniotis, *Theatricality Beyond the Theater. Staging Public Life in the Hellenistic World*, «Pallas», 47, 1997, pp. 219-59.

La dimensione della rappresentazione viene evocata esplicitamente da Diodoro anche quando descrive il re a banchetto, lontano dal campo di battaglia⁴²:

Agatocle, vinti in pochi giorni i nemici, sia per terra che per mare, celebrò sacrifici agli dei e imbandì splendidi banchetti per gli amici: in queste occasioni egli era solito deporre le insegne del tiranno e mostrarsi più umile dei comuni cittadini, per procurarsi con tale comportamento la benevolenza della moltitudine, e anche concedendo la libertà di parlare contro di lui, per conoscere esattamente l'opinione di ciascuno, dal momento che per effetto del vino la verità si manifestava senza veli. Era per natura faceto e istrione e anche durante le assemblee non tralasciava di studiare a fondo coloro che gli sedevano di fronte e di imitarne alcuni, cosicché spesso la folla scoppiava a ridere come se assistesse allo spettacolo di un mimo o di un prestigiatore.

Anche la sottolineatura di questa attitudine potrebbe essere ricondotta allo stereotipo del tiranno: del resto, anche Dionisio il Vecchio aveva velleità da poeta⁴³. Potremmo inoltre cogliere proprio in questa rappresentazione la traccia dello sguardo di Duride, storico cui certamente Diodoro attinse⁴⁴, e di cui è ben nota la propensione per una scrittura "mimetica", capace cioè di riprodurre la vita anche nei suoi aspetti emotivi e psicologici. Un certo disgusto, se non orrore, potrebbe aver provocato nei lettori, ad esempio, la storia della morte del re, sofferente per malattia e forse per un veleno che gli era stato somministrato di nascosto, che era stato messo a bruciare sulla pira funebre ancora in vita⁴⁵. L'impossibilità a parlare e dunque a chiedere aiuto per

⁴² Diod. XX 63.1-2.

⁴³ L'insuccesso di Dionisio poeta alle Olimpiadi del 388 è raccontato da Diod. XIV 109.

⁴⁴ Sull'opera di Duride, anche nei suoi interessi per Agatocle, si veda Franca Landucci Gattinoni, *Duride di Samo*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1997; più specifici sulla parte dell'opera duridea dedicata al Siracusano: Pascale Giovannelli-Jouanna, *Douris et l'historiographie d'Agathocle*, in *De Samos à Rome: personnalité et influence de Douris*, eds. Valérie Naas, Mathilde Mahé-Simon, Nanterre, Presses Universitaires de Paris Ouest, 2015, pp. 123-55 e Frances Pownall, *Alexander's Political Legacy in the West: Douris on Agathocles*, in *Alexander's Legacy*, a cura di Cinzia Bearzot, Franca Landucci, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 2016, pp. 181-201. Quanto al debito di Diodoro verso Duride, equilibrate le considerazioni di Riccardo Vattuone, *Timeo di Tauromenio*, in *Storici greci d'Occidente*, a cura di Riccardo Vattuone, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 177-232 e Id., *Fra Timoleonte e Agatocle*, pp. 312-22.

⁴⁵ Diod. XXI fr. 29.5 Goukowsky; l'annuncio della morte tra carboni ardenti, letta come vendetta di Efesto, si legge già in Diod. XX 101.3 in occasione del racconto della sua rapida sortita a Lipari.

la malattia alla bocca che lo affliggeva viene giudicata da Diodoro come giusta punizione per un uomo che aveva commesso tanti crimini, e forse potremmo ravvisarvi anche una sorta di contrappasso per chi aveva usato la parola per ingannare, deridere, e arringare i soldati conducendoli in imprese irrealizzabili. Anche nella morte, insomma, Agatocle corrisponde suo malgrado alla piega esagerata di una vita intera.

Nonostante il tono moralistico della tradizione storiografica, tanta teatralità di gesti e di comportamenti credo si possa ritenere plausibile anche per la figura storica di Agatocle. Poteva trattarsi di carattere, di attitudine psicologica, certo; ma anche di una postura che il titolo regale accentuava e legittimava, di nuovo accomunandolo agli altri *basileis*, a cominciare da Alessandro. Vanno in questa direzione la centralità della dimensione del banchetto aperto ad amici e compagni, l'uso di manufatti di pregio in metallo prezioso (argento e oro), la fastosa celebrazione di matrimoni dinastici, la magnificenza personalistica che rimbalza dalle emissioni monetali alle iscrizioni con il proprio nome fatte apporre sulle torri del porto piccolo, il ciclo pittorico nell'*Athenaion* che lo ritraeva impegnato in una battaglia equestre (in cui, di nuovo, è palese l'*imitatio Alexandri*)⁴⁶.

Insomma, ben lontano da ogni ubbia filosofica, Ἀγαθοκλῆς ὁ βασιλεὺς seppe trasformare se stesso in personaggio, l'esercito in pubblico, gli altri re in coprotagonisti sulla scena del mondo. Ed è proprio così, grande e sciagurato, che lo ritroviamo nell'VIII capitolo del *Principe* di Machiavelli⁴⁷:

Agatocle Siciliano, non solo di privata, ma d'infima ed abietta fortuna, divenne Re di Siracusa. Costui, nato d'uno figulo, tenne sempre per i gradi dela sua età vita scellerata, nondimanco accompagnò le sue scelleratezze con tanta virtù d'animo e di corpo che, voltosi alla milizia, per li gradi di quella pervenne a essere pretore di Siracusa. [...] Chi considerasse adunque, le

⁴⁶ L'importanza del banchetto consente di contestualizzare adeguatamente la notizia sull'edificio dei Sessanta letti, sontuoso e sovradimensionato, fatto costruire a Ortigia (Diod. XVI 83.2). Si vedano inoltre Diod. XVI 83.2 per le iscrizioni sulle torri e Cic. *In Verr.* II 4 122 per la *pugna equestris Agathoclis regis in tabulis picta*. Sull'arte a Siracusa nell'età di Agatocle, rimando all'importante lavoro di Elisa Chiara Portale, *L'immagine di Agatocle e l'arte dell'età di Agatocle*, «ASSR», XLVI, 2011, pp. 269-321, che contestualizza egregiamente le notizie su Agatocle nella temperie artistica del primo ellenismo.

⁴⁷ Questo capitolo del *Principe* è da leggere con Antonio D'Andrea, *La perplessità di Machiavelli*, in *Omaggio a Gianfranco Folena*, Padova, Editoriale Programma, 1993, II, pp. 943-56, che discute anche delle fonti cui Machiavelli può aver attinto per ricostruire il profilo di Agatocle.

azioni e virtù di costui, non vedrà cose, o poche, le quali possa attribuire alla fortuna, con ciò sia cosa, come di sopra è ditto, che non per favore d'alcuno, ma per li gradi della milizia, li quali con mille disagi e pericoli si aveva guadagnati, pervenissi al principato, e quello dipoi con tanti partiti animosi e pericolosi mantenessi. Non si può ancora chiamare virtù ammazzare li sui cittadini, tradire li amici, essere senza fede, senza pietà, senza religione, li quali modi possono far acquistare imperio, ma non gloria.

STEFANIA DE VIDO
(devido@unive.it)
Università Ca' Foscari Venezia

Abstract

Diodoro Siculo racconta che nel 306 a.C. Agatocle assunse il titolo di *basileus* [in corsivo] a imitazione dei Diadochi: partendo da questo passo, propongo di contestualizzare la regalità del Siracusano in due direzioni. Da un lato intendo evidenziare i rapporti con la definizione e la pratica del potere autocratico nella Sicilia del IV secolo, dall'altro sottolineare la ricerca di una nuova dimensione mediterranea. Sia la sfortunata spedizione in Libia sia le azioni militari a Corcira e nello spazio ionico sono centrali nella costruzione dell'immagine del nuovo re, e mostrano molto bene la portata delle sue ambizioni. E' infine opportuno sottolineare scelte e gesti che permettono di cogliere anche una dimensione teatrale del tutto consona alla *basileia* [in corsivo] ellenistica.

Diodorus Siculus reports that Agathocles assumed the title of *basileus* in imitation of the Diadochoi assuming this title in 306 BC: starting from this passage, I will try to contextualise the kingship of the Syracusan in two directions. On the one hand, I intend to highlight the relations with the definition and practice of autocratic power in Sicily during the 4th century (with particular attention to Dionysius the Elder), and on the other hand to underline the new Mediterranean dimension of Agathocles' power. Both the unfortunate expedition to Libya and the military actions in the area of Corcyra and the Ionian space are central to the construction of his image: they show very well the extent of the king's ambitions and the importance of the military conquest in his legitimisation. Finally, I will highlight choices and gestures that allow us to appreciate that theatrical dimension entirely in keeping with Hellenistic *basileia*.